

101

34

Prima edizione: febbraio 2010
© 2009 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-1669-6

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di  Purple Press s.r.l., Roma
Stampato nel febbraio 2010 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Paolo Pedote

101 MOTIVI PER CREDERE IN DIO E NON NELLA CHIESA

Illustrazioni di Alessandro Molinaro



Newton Compton editori

Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Apocalisse di Giovanni 22, 18-19

Se morirò avendo distrutto nel cuore di un solo italiano la fede nella Chiesa cattolica, se avrò educato un solo italiano a vedere nella Chiesa cattolica la pervertitrice sistematica della dignità umana, non sarò vissuto invano.

GAETANO SALVEMINI

Introduzione

È il 17 luglio 2009 quando tutta la stampa mondiale concentra la sua attenzione su un incidente avvenuto a Benedetto XVI nel bagno del suo chalet di Les Combes, in Valle d'Aosta: il santo padre si è fratturato il polso durante la notte.

La colpa non è però di Susanna Maiolo, la giovane psicolabile svizzero-italiana che qualche mese più tardi, durante la messa di Natale, si lancia oltre le transenne e lo fa capitombolare per terra, fortunatamente senza alcuna conseguenza, assieme al vecchio cardinale Roger Etchegaray che invece riporta la frattura del femore.

Un rapporto del Censis ci spiega che il 7 per cento degli incidenti domestici accadono proprio nei bagni delle nostre abitazioni e che spesso la causa è imputabile ai comportamenti individuali. Dunque, il papa si sarà distratto, ma sono cose che capitano!

Solo la mattina successiva all'incidente, dopo aver celebrato la messa e fatto colazione, il pontefice si è reso conto di aver bisogno del pronto soccorso. Ha raggiunto così l'ospedale Umberto Parini di Aosta e, sceso dalla macchina, intorno alle 9:45 ha percorso a piedi il lungo corridoio d'ingresso. Per questioni di privacy, all'accettazione hanno preferito registrarlo come "paziente ignoto numero 917" (quasi come un clandestino!). Tutti raccontano che Benedetto XVI ha voluto essere trattato come qualsiasi altro ammalato: ha aspettato mentre veniva eseguito con urgenza un intervento su un altro paziente affetto da peritonite.

Vi immaginate lo stupore di chi era in attesa di essere visitato?

Magari una minuta vecchina... Il papa si avvicina: «Posso accomodarmi?»

«Prego, Vostra Santità... Si è fatto male?», chiede la donna.

«Sì, ieri sono caduto e mi fa male il polso... Lei?»

«Io... il colpo della strega».

Grassa risata dei presenti.

Arrivato il suo turno, a Benedetto XVI è stato fatto un check-up completo e una radiografia che ha accertato una frattura mul-

tipla del polso destro. Niente di grave, pur trattandosi di un uomo di ottantadue anni, con problemi cardiocircolatori e di ipertensione.

Quella frattura, comunque, andava ricomposta. Così è stato sottoposto a un intervento di venticinque minuti in anestesia locale. Tecnicamente si chiama “riduzione e sintesi” della frattura: il chirurgo ha praticato due fori con un trapano chirurgico, e ha infilato a “cielo coperto”, cioè senza aprire con il bisturi, due fili metallici per mettere in trazione la frattura. Successivamente il polso è stato fasciato con una ingessatura in vetroresina leggera.

La questione poi si è ovviamente risolta del tutto nel giro di qualche mese.

Ma chissà se, mentre veniva sottoposto a tutte queste pratiche mediche tecnologicamente avanzate, in quell’ospedale che si agitava frenetico in un continuo viavai, Benedetto XVI avrà pensato, anche per una sola volta, che tutto ciò è stato possibile grazie alla Scienza.

Una radiografia, come un check-up, oggi sono possibili perché vi sono stati secoli di studi, di ricerche, di sperimentazione, da Ippocrate a Sandro Veronesi, passando per Galileo fino ai ricercatori che oggi lavorano sulle cellule staminali; ci sono state le tavole anatomiche di Leonardo e l’*Encyclopedie* degli illuministi Diderot e D’Alambert; sono stati scritti trattati di fisiologia, fisica, chimica; c’è Charles Darwin e il suo evoluzionismo.

Ci sono tutte quelle cose che la Chiesa ha condannato attraverso l’Inquisizione, e sono stati messi all’Indice migliaia di libri che hanno invece dato una svolta concreta alla conoscenza umana e che ancora oggi il Vaticano ostacola, pur utilizzandone le tecniche in caso di necessità.

Al santo padre non hanno mica fatto un salasso o dato una pozione magica: il suo polso è tornato nuovo grazie alla sapienza di un medico chirurgo.

Ma al di là di questo dato di fatto, che mette la Chiesa di fronte alle sue infinite contraddizioni, c’è un altro aspetto importante che ha coinvolto Benedetto XVI in questo piccolo incidente: è fa-

cile immaginare che il papa, in ospedale, abbia incontrato e parlato con medici, infermieri, volontari, radiologi, parenti di altri ammalati. In generale uomini e donne, credenti ma forse anche atei o appartenenti ad altre religioni. Magari qualcuno che l'ha soccorso e che l'ha medicato era gay, lesbica, divorziato, separato... magari tra i volontari c'era anche qualche *escort*.

Non solo dunque gente che gli ha baciato le mani con ossequiosa sudditanza. Senza volerlo – e forse per volontà divina! – al papa si è presentata l'occasione di immergersi nella vita di tutti i giorni, nel quotidiano tran tran che coinvolge gente di ogni tipo, con i suoi problemi, le gioie e i dolori.

Insomma, una bella boccata d'aria fresca per Ratzinger, sempre rinchiuso nelle sue stanze e nella sua dottrina. E chissà se ha colto l'occasione, immergendosi proprio in questa realtà, di capire come vivono le persone, come pensano, quali sono i loro sogni, i loro desideri e, a questo punto, rendersi conto concretamente di quanto la sua Chiesa, nei secoli, abbia scarsamente comunicato con il mondo.

In questo libro non si vogliono certo dare risposte assolute ai misteri che avvolgono l'umanità.

Ma partendo piuttosto dalla semplice domanda: «Possiamo ridere di Dio?», che poneva Jorge da Burgos a Guglielmo da Baskerville ne *Il nome della rosa*, abbiamo cercato di trasformare l'Immenso e il Divino in una grassa risata cosmica, contrappo- nendo al catechismo dottrinale e retrogrado della Chiesa cattolica apostolica romana e della sua storia costellata di scempi e atrocità, la ragione che insegna che il bene e il male sono difficilmente riconducibili a verità assolute.

La realtà va vissuta con coraggio, giorno dopo giorno. Solo così ci si rende conto che l'esistenza è anche compromesso e errore, non dogmi e anatemi. Questo non solo lo insegnano i grandi pensatori e i geni della nostra storia, ma lo stesso Gesù nel suo quotidiano agire, e tutti coloro che hanno usato la fede per liberare e non legare i popoli dalle catene dei tiranni e dell'ignoranza.

Dunque, tra il serio e il faceto, ridendo dei santi tanto quanto dei fanti, abbiamo trovato dei buoni motivi per esaltare l'essere

umano che di fronte alle meraviglie dell'universo continuerà sempre a domandarsi come Leopardi «a che tante facelle?»... e altrettanti buoni motivi per condannare una gerarchia vaticana che, ancora oggi, come sempre, rimane distante anni luce dalla realtà di tutti i giorni e dai veri problemi che affliggono l'umanità, compreso il papa quando si trova all'accettazione di un pronto soccorso.



PARTENO-GENESI



1. Perché Dio è il più grande di tutti i misteri e non è possibile costringerlo in nessun credo

«E come faccio a credere in Dio», si domanda l'ebreo Woody Allen, «quando proprio la settimana scorsa la mia lingua si è infilata nel carrello della macchina da scrivere elettrica? Sono afflitto dai dubbi. E se tutto fosse un'illusione, se nulla esistesse? Ma allora avrei pagato uno sproposito per questa moquette! Se Dio potesse solo darmi un segno! Per esempio intestandomi un conto in qualche banca svizzera».

Già, il più grande di tutti i misteri: Dio, l'origine della vita e dell'universo. E a tutt'oggi continuiamo a saperne molto poco. C'è chi cerca le prove della sua esistenza scrutando il cielo tra galassie infinite, chi negli schemi percettivi del nostro cervello. C'è chi indaga sulla sua esistenza partendo dagli extraterrestri, chi scavando nelle tombe di civiltà perdute.

Forse Dio è un matematico o la matematica è Dio? Per Pitagora, ad esempio, il “numero” è il principio unificatore della realtà. Ma, dal momento in cui i numeri contengono tutti l'unità, in quanto nascono tutti dall'unità sommata a se stessa, per Pitagora il principio di ogni cosa (*l'archè*, direbbero i filosofi greci) è *l'uno*.

Oppure si potrebbe cercare di dimostrare l'esistenza di Dio con la logica modale come fece il matematico Kurt Gödel, che ha costruito una prova ontologica composta da cinque assiomi, tre definizioni e due teoremi... Ma, nonostante tutto ciò, Dio continua a restare un mistero e finisce per avere ragione il noto sofista ateniese Protagora che, intorno al 440 a.C., disse: «Intorno agli dèi non sono in grado di sperimentare la loro esistenza fenomenica o meno, né quale sia la loro essenza rispetto al loro manifestarsi esteriore: infatti molte sono le difficoltà che impediscono quest'esperienza: non solo l'impossibilità di esperienza sensibile di essi, ma anche la brevità della vita umana».

Protagora, secondo Diogene Laerzio, dopo aver pronunciato questa frase, fu cacciato per le sue idee. Una lezione di cui tener conto: mai mettersi contro chi crede di saperne molto più di te su Dio. Ma è indubbio che la vita umana è così breve per conoscerne qualcosa di più. E non solo per lui. Epicuro, che per il cristianesimo incarnò il male assoluto, sottolinea: «Perché gli dèi certo esistono: evidente infatti n'è la conoscenza: ma non sono quali il volgo li crede; perché non li mantiene conformi alla nozione che ne ha. Non è irreligioso chi gli dèi del volgo rinnega, ma chi le opinioni del volgo applica agli dèi. Perché non sono premonizioni ma presunzioni fallaci, le opinioni del volgo sugli dèi. Pertanto dagli dèi ritraggono i maggiori danni gli stolti e i malvagi».

Dunque, Dio esiste ma non ne abbiamo le prove? Il fondatore delle scienze cognitive, l'illuminista Julien Offray de La Mettrie, ci aiuta a tirare le somme:

Non che io metta in dubbio l'esistenza di un Essere supremo; al contrario, mi sembra che essa abbia il più alto grado di probabilità: ma siccome questa esistenza non prova la necessità di un culto a preferenza di tutti gli altri, così essa non è una verità teorica, senza alcun uso nella pratica. In modo che, come dopo tante esperienze si può dire che la religione non presuppone un'onestà scrupolosa, le stesse ragioni autorizzano a pensare che l'ateismo non la escluda. Non perdiamoci nell'infinito: non siamo fatti per averne la benché minima idea; ci è assolutamente impossibile di risalire all'origine delle cose. D'altra parte per la nostra tranquillità è indifferente che la materia sia eterna o che sia stata creata, che ci sia o che non ci sia un Dio. Che follia tormentarsi tanto per ciò che ci è impossibile conoscere, e che, d'altronde, non ci renderebbe più felici se riuscissimo a saperlo.

2. Perché le origini del cristianesimo, come quelle di tutte le religioni, risalgono a migliaia di anni fa e la figura di Gesù assomiglia molto a quelle di altri culti

La Grotta di Trois-Frères (grotta dei tre fratelli) è una delle più famose al mondo. Si trova nel sudovest della Francia, a Montespouieu-avantès, nel dipartimento di Ariège. È celebre per i suoi murales eseguiti da antichi writer più di 15.000 anni fa.

Le figure rappresentano degli animali (cavalli, buoi, bisonti, renne, e persino dei mammut) e si sovrappongono l'una sull'altra, in un groviglio di linee a prima vista indecifrabile.

Ma tra quelle incisioni zoomorfe, collocata più in alto di tutte le altre, ce n'è una che in parte è incisa e in parte dipinta: ha il corpo di un cavallo, la testa con gli occhi rotondi e un becco quasi di uccello. Gli archeologi hanno però osservato che questa strana figura possiede anche una fluente barba ed è sormontata da corna di cervo. È incerto se si tratti di un uomo mascherato, intento a qualche pratica sciamanica. È certo invece che questa, a oggi, è per gli studiosi l'immagine più antica di un essere divinizzato.

Noi siamo abituati a parlare di Chiesa cattolica, di Chiesa anglicana, di protestanti, di testimoni di Geova... ma *che cos'è una religione?* O, se preferite, *come nasce e perché?*

Archeologi, antropologi, scienziati, nonché scrittori, filosofi e sociologi, hanno dato molte risposte, cercando così di trovare il bandolo di una matassa che però è tanto più ingarbugliata quanto più è profondo il solco del tempo che ci separa dai nostri antenati.

Petronio affermava che «fu la paura a creare per prima nel mondo gli dèi». In effetti ancora oggi molte persone si affidano alla fede, quando gli tremano le gambe!

Émile Durkheim fa riferimento alla differenza tra «sacro e profano»:

Una religione è un sistema solidale di credenze e di pratiche relative a cose sacre, cioè separate, interdette; credenze e pratiche che uniscono in una stessa comunità morale, chiamata Chiesa, tutti coloro che vi aderiscono.

Tutte le credenze religiose conosciute, semplici o complesse, presentano uno stesso carattere comune: presuppongono una classificazione delle cose in due generi opposti, designati generalmente da due termini distinti, che sono tradotti abbastanza bene dalle espressioni profano e sacro. Ma per cose sacre non si devono intendere soltanto quegli esseri personali che vengono chiamati spiriti; una roccia, un albero, una fonte, un ciottolo, un pezzo di legno, una casa, insomma qualsiasi cosa può essere sacra.

Sigmund Freud invece interpreta le religioni come delle nevrosi dell'umanità:

La ricerca psicoanalitica, che noi coltiviamo, è a ogni modo oggetto di un'attenzione diffidente da parte del cattolicesimo. Non affermeremo che ciò non avvenga senza ragione. Considerato che il nostro lavoro ci porta a un risultato che riduce la religione a una nevrosi dell'umanità e spiega il suo formidabile potere allo stesso modo della coazione nevrotica di nostri singoli pazienti, possiamo essere certi di attirare su di noi tutto il risentimento dei poteri dominanti del nostro Paese. Ne conseguirebbe verosimilmente il divieto di occuparci della psicoanalisi. Tali metodi violenti di repressione non sono certo estranei alla Chiesa che, piuttosto, sente come attentato ai suoi privilegi il fatto che anche altri vi facciano ricorso.

Be', comunque sia, la nascita del cristianesimo non è una cosa così scontata.

Innanzitutto il cristianesimo è figlio dell'ebraismo e, in secondo luogo, sembra che per molti la religione monoteista, come la percepiamo noi oggi, sia nata nell'antico Egitto e che abbia a che fare con una divinità solare.

Se infatti partiamo da lì, oltre alle mummie, c'era un gran bel via vai di divinità che affollavano il pantheon egizio, con una particolare venerazione per il sole che, probabilmente, rappresentò meglio di altri il divino in senso universale. Ed è proprio il sole il protagonista dell'unico episodio, nell'ambito della religione egizia, di "eresia monoteistica", se così possiamo definirla.

Si narra che il faraone Amenofi IV, assieme alla sua sposa Nefertiti, all'epoca della XVIII dinastia del Nuovo Regno, diede vita

a un nuovo modo di interpretare il culto del sole. La teologia solare tebana, che adorava Amon, venne così sostituita da un unico dio e re, con il nome di Aton.

Aton è rappresentato da un grande globo luminoso che esercita la sua benefica influenza e promuove la vita attraverso i suoi raggi, di cui tutti percepiscono la potenza, lo splendore e un forte calore.

Su di una parete della tomba di Ay, che potrebbe essere il padre di Nefertiti, è stato trovato il seguente *Inno al sole*, dedicato dal faraone Akhenaton (letteralmente “colui che è utile ad Aton”) alla divinità:

Oh, Disco solare vivente quanto sei bello, grande, splendente, i tuoi raggi circondano la terra fino al limite di tutto ciò che hai creato. Come sono numerose le tue opere o Dio Unico a cui nessuno è eguale. Hai creato la terra secondo il tuo desiderio e gli uomini e il bestiame e tutto ciò che è nel cielo. Quando riposi la terra è nell’oscurità, come se fosse morta. Tutti i leoni escono dalla loro tana, tutti i serpenti mordono...

Il primo a sottolineare una certa somiglianza tra i simboli egizi e quelli usati dagli antichi ebrei fu Clemente di Alessandria nel 200 a.C. Inoltre, è assodato che il suffisso *mose* (RaMose, per esempio) conferisse, a chi lo portava, un alto grado e simboleggiava un profondo convincimento al culto di Aton. Ma la tesi secondo la quale l’atonismo è l’origine dell’ebraismo è contenuta ne *L’uomo Mosè e la religione monoteista* di Sigmund Freud (notoriamente ebreo) e in altri saggi di ricercatori del calibro di Robert Feather, Joseph Campbell, Jan Assmann, Ahmed Osman e Ralph Ellis che hanno intrapreso la stessa strada.

Difficile fare una sintesi di tutti i passaggi...

Ay, rispettato come padre divino, era adorato come un Dio “personificato”; nella versione aramaica dell’Antico Testamento, Dio infatti è chiamato Ay, e non *Yahweh*, e la parola *adonay*, usata dal popolo eletto per evitare di dire ad alta voce il nome di Dio, significa “Signore Ay”. Quando, secoli dopo, venne scritto il *Libro della storia ebraica*, durante il periodo della prigionia babilonese, Akhenaton diventa un modello per Adamo e anche per Abramo.

Ma la storia di Yahweh, il dio ebraico, si complica ulteriormente.

Uno dei nomi con cui viene chiamato Dio nella Bibbia è Elohim, plurale della parola “divinità” (*Eloah*). Ovviamente ciò ha suscitato non pochi problemi agli esegeti biblici a causa dell’evidente impianto monoteistico della Bibbia.

Una possibile risposta è che si tratti di una spece di *plurale maiestatis*, come esaltazione di Dio.

Oggi l’ipotesi più accreditata è che la religione ebraica abbia attraversato una fase di politeismo, influenzato dai culti della terra di Canaan. Altrimenti non si potrebbe neppure spiegare perché nei dieci comandamenti si afferma: «Non avrai altri dèi all’infuori di me» e gli israeliti al passaggio del Mar Rosso avrebbero dovuto cantare: «Chi mai è come te tra gli dèi signore?».

Eloah, inoltre, si può leggere *Alah*, che suona esattamente come il Dio dei musulmani (che nasce sette secoli dopo il cristianesimo).

Infatti Abramo, il profeta del patto tra Dio e gli uomini, è padre di Isacco e Ismaele: il primo produce la linea ebraico-cristiana; il secondo quella arabo-musulmana.

Un’altra questione di cui si potrebbe lungamente parlare per il forte interesse suscitato, non solo in ambito anticlericale, è quella della somiglianza tra mitraismo (antica religione ellenistica, basata sul culto di un dio chiamato *Meithras* e che fu una religione misterica) e cristianesimo.

Sono in molti a ritenere che il cristianesimo sia nato dal mitraismo. Ernest Renan, nel suo libro *L’origine del cristianesimo*, ha proposto invece l’idea che il mitraismo sia stato il primo effettivo concorrente del cristianesimo tra il II e il III secolo d.C.

Infine, un’altra divinità semitica è *Asherah* (meglio nota come Astarte), aspirante sposa di *El*, nella città di Ugarit. Questo renderebbe chiaro il significato dell’espressione “figli di Dio”.

Nei manoscritti del Mar Morto, testi che vanno dal III secolo a.C. al I secolo d.C., gli studiosi affermano di leggere che ogni membro della famiglia divina riceve da El una nazione e Israele è la parte che spetta a Yahweh. La memoria di questa dea è stata recuperata con la scoperta archeologica di lastre di pietra con inciso “A Yahweh e alla sua compagna Asherah”.

Pensate, non solo potremmo scrivere un'enciclopedia senza concludere neppure, con una certezza effettiva, un bel fico secco, ma adesso si scopre anche che Dio forse aveva una compagna!

3. Perché, ad ogni modo, non possiamo dipingerci Dio come la Walt Disney fa con gli animali

Insomma, come si può comprendere, quando parliamo di Dio e dell'origine di una religione, è come esporre la teoria del Big Bang: c'è poco da aver le idee chiare e soprattutto la pretesa di saperne abbastanza. Se poi analizziamo i mille modi attraverso i quali gli uomini si sono immaginati Dio e se lo immaginano, è un po' come cercare di fissare per sempre la forma delle nuvole: ognuno, guardando verso il cielo, ci vede un po' quel che vuole.

Il profeta Ezechiele, raccontando la sua visione del cocchio divino, che rappresenta la maestosità di Dio, disse che ai quattro lati di questo carro c'erano delle creature viventi. Ogni creatura aveva quattro teste che rappresentano i quattro principali attributi di Dio: una d'aquila, che simboleggia la profonda sapienza; una di toro, che esprime la potenza; una di leone, simbolo del coraggio e della giustizia di Dio; una d'uomo, simbolo dell'amore (Ezechiele 1, 5-9).

Allegorie, già... allegorie. Ma il punto lo riassume perfettamente Senofonte (scrittore, storico e mercenario nella Grecia antica) quando osserva: «Peraltro se avessero mani i bovi o i cavalli e i leoni, o fossero in grado di dipingere e di compiere con le proprie mani opere d'arte come gli uomini, i cavalli rappresenterebbero immagini di dèi e plasmerebbero statue simili a cavalli, i bovi a bovi, in modo appunto corrispondente alla figura che ciascuno possiede. Gli etiopi asserirebbero che i loro dèi sono canuti e neri, i Traci che sono azzurri di occhi e rossi di capelli».

Dunque, non è Dio che ha fatto gli uomini a sua immagine e somiglianza, ma sono gli uomini che lo hanno disegnato, con la stessa tecnica degli autori di *Bambi*, *Il Re Leone*, *Ratatouille*, come se stessi, anche se in modo artisticamente sublime.

Ogni religione – spiega Friedrich Engels – non è altro che il fantastico riflesso nella testa degli uomini di quelle potenze esterne che dominano la sua esistenza quotidiana, riflesso nel quale le potenze terrene assumono la forma di potenze sovraterrene. Agli inizi della storia sono anzitutto le potenze della natura quelle che subiscono questo riflesso e che nello sviluppo ulteriore passano nei vari popoli per le più svariate e variopinte personificazioni. Ad un grado di sviluppo ancora superiore tutti gli attributi naturali e sociali dei molti dèi vengono trasferiti ad un solo Dio onnipotente che a sua volta è, esso stesso, solo il riflesso dell'uomo astratto. Così sorse il monoteismo. In questa forma comoda, palpabile, adattabile a tutto, la religione può continuare a sussistere come forma immediata, cioè sensibile del rapporto degli uomini alle forze naturali e sociali estranee che li dominano sino a quando gli uomini sono sotto il dominio di tali forze.

Dunque, tutte le religioni, dice giustamente Albert Einstein, hanno un punto in comune: «Il carattere antropomorfo dell'immagine di Dio».



4. Perché, a dirla tutta... Dio è donna (e non solo)!

E poi, da sempre, ci siamo fatti di Dio un'immagine maschile. Ma siamo proprio sicuri che Dio non può essere altro che un buon padre come l'iconografia classica lo racconta?

Lo stesso termine "Dio" è di genere maschile e l'arte ce lo ha rappresentato come un vecchio saggio con i capelli bianchi e la barba lunga. L'esempio più classico è *La creazione di Adamo* di Michelangelo. Anche Gesù, nei Vangeli, ci chiede di invocare Dio come padre, e lui stesso per incarnarsi avrebbe scelto un essere di sesso maschile.

Insomma, per la tradizione Dio è maschio. Ma questo non fa che rispecchiare la piramide di potere del patriarcato che le religioni rappresentano.

E questa piramide la ritroviamo anche nel cattolicesimo.

Per tale ragione le donne all'interno del meccanismo di potere della Chiesa non possono altro che diventare suore, ovvero lavorare gratis per i maschi che invece possono intraprendere una splendida carriera fino a diventare papa.

Da ciò derivano le critiche maggiori (e giustissime) del femminismo. Le donne hanno iniziato a mettere in discussione la concezione del Dio padre che non è altro che quel padre padrone con la funzione di separare il figlio dalla madre e di indirizzarlo verso la propria autonomia.

Ma quando il concetto di Dio cominciò ad apparire tra gli umani, esso era ben diverso dall'attuale. Il primo dio era femmina! E per molti ciò è abbastanza naturale: se Dio è il creatore di tutto, cioè se Dio ha creato la luce, la terra, l'umanità e tutto il resto... chi meglio di una donna può rappresentare l'atto creazione? La vita la dà la donna, mica l'uomo! L'uomo ci mette molto poco. In fondo, solo del seme... mentre la donna forma la vita, la plasma con calma nel suo utero, la coltiva con amore, con il suo sangue, con il suo corpo. E dunque, chi meglio di una donna può pren-

dersi cura delle creature che ha creato? Chi, se non una madre, allatta e accudisce la sua prole, i suoi cuccioli?

Dio, molti millenni fa, era una dea della fertilità, una bella donna grassa che portava prosperità e ricchezza.

Fu solo successivamente, con l'avvento dell'agricoltura e la nascita della vita stanziale che il concetto di Dio iniziò a cambiare. Perché cambiarono i ruoli all'interno della struttura sociale: le femministe direbbero che ci fu un colpo di Stato da parte del Dio maschile contro la sua antagonista femminile.

Ma la questione oggi si ripropone anche in questi termini del tutto rivoluzionari: se Dio mi ha fatto a sua immagine e somiglianza e io sono donna, allora Dio è anche donna... e se io sono lesbica, Dio è anche lesbica e se Dio mi ha fatto a sua immagine e somiglianza e io sono gay Dio è anche gay! Sì, proprio così: Dio è donna, uomo, lesbica, omosessuale, trans... Dio è tutto quello che siamo, nel bene, come nel male.

Nel 1999 la grande cantante Alanis Morissette appare nel ruolo di Dio nel film *Dogma*, diretto da Kevin Smith. Un film, guarda caso, preso di mira dagli integralisti cattolici.

E poi, pensiamo a come le mistiche concepiscono la figura di Dio: Dio è qualche cosa che accade, che capita. Dio è esperienza, è l'oggi, è un dono, non è una costrizione ideologica, non si può costruire.

Vero che Dio è il verbo, infatti si parla con la lingua materna, non con quella paterna. La lingua materna si impara per prima, fa parte della vita quotidiana, degli affetti più veri e vivi, delle risonanze più interiori. E Dio parla quella lingua, senza dogmi.

Tutto arriva dal ventre di Dio, anzi dal suo utero.

Anche nei Vangeli secondo Matteo e secondo Luca, Gesù ci offre di Dio non solo un'immagine paterna ma anche materna, quando, a proposito della città di Gerusalemme, usa la metafora della chiozza che raccoglie attorno a sé i pulcini sotto le sue ali.

E nella Bibbia non mancano altre immagini di Dio al femminile, anch'esse materne, come quella in Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio

del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (Isaia 49, 15).

La concezione dello spirito come elemento femminile di Dio è stata poi recepita in ambito cristiano ellenistico, riflettendosi nei Vangeli cosiddetti gnostici, i cui autori giungono a identificare lo spirito con la *sofia*, cioè la sapienza. Infine, sempre nella Bibbia, si dice che Dio «ha viscere di misericordia». Forse, bisognerebbe allora più correttamente dire che Dio «ha uteri di misericordia».

Per questa ragione a Dio piace comunicare anche con simbologie femminili, perché Dio si sente donna.

5. Perché Dio è uno ma sono in troppi a contenderselo

Una domanda: ma se Dio rappresenta l'Essere supremo, eterno e infinito, creatore dell'universo, o se preferite del cielo e della terra e, comunque di ogni cosa e proprio per questa ragione è scritto sempre con la maiuscola... Dico, non vi sembra che siano in troppi a tirarGli la giacchetta per farlo stare dalla propria parte?

Perché a conti fatti, Dio è conteso da: cattolici, ortodossi, protestanti, anabattisti, anglicani, avventisti, battisti, calvinisti, metodisti, luterani, pentecostali, quaccheri, valdesi, testimoni di Geova, mormoni, nestoriani, copti, armeni, sciiti, sunniti, scismatici, balikiti, drusi, yazidi, ibaditi, kharijiti, mutaziliti, wahabiti, hashemiti, nizariti, zayditi, ismailiti, carmati, fatimidi, nizariti, musta'lieni, duodecimani o imamiti, nusairiti o alawiti, sanusi'ati, ahmaditi, fedeli di Ahl-I-Haqq o del shaikhismo, del babismo e del baha'ismo, induisti, confucianisti (taoisti), buddhisti, mandei, parsi, giainisti... e ho l'impressione che la lista non sia neppure finita. E tutti, indistintamente, credono di saperla più lunga degli altri!

6. Perché Dio non ha mai sopportato il fanatismo degli integralisti religiosi

E lo sapeva bene Schopenhauer cosa accade se ci sono troppi fedeli in giro per il mondo che pretendono di avere l'ultima parola su Dio:

Il lato peggiore delle religioni [è] che i credenti di ciascuna ritengono che tutto sia lecito verso i seguaci di tutte le altre, e procedono contro di loro con la massima atrocità e crudeltà: così i maomettani contro i cristiani e contro gli indù: i cristiani a loro volta contro gli indù e i maomettani, nonché contro i popoli dell'America, i negri, gli ebrei, gli eretici e così via. Ma forse vado troppo lontano, se dico *tutte* le religioni e, per riguardo alla verità, debbo soggiungere che le atrocità fanatiche ci sono note, in realtà, soltanto in relazione ai seguaci delle religioni monoteiste, dunque unicamente con l'ebraismo e le sue due ramificazioni, il cristianesimo e l'Islam.

Così nel settembre 2009 gli autori di una piccola emittente locale turca, Kanal T, hanno il colpo di genio per un nuovo reality show: «Prendiamo un cattolico, un ortodosso, un musulmano, un rabbino, un buddhista e dieci concorrenti laici. Vince chi dimostra di essersi convertito». La notizia che appare sui giornali è come un scherzo: «La regina delle notizie Gulgun Feyman [la presentatrice] inviterà tutti i telespettatori a trovare la fede. E voi con questo concorso troverete la pace. Vi daremo il premio più grande del mondo: la fede in Dio».

Vincerà quindi chi mostrerà di essersi convertito a uno dei cinque credi in palio. Il premio? Un pellegrinaggio.

Orrore degli orrori? No, perché a pensarci bene, è il metodo più efficace per far massacrare tra di loro degli esseri umani.

Se infatti torniamo al delirio emotivo dell'11 settembre, il fu Gianni Baget Bozzo, con il suo solito e incomprensibile biasciare, informava di una ennesima guerra musulmana contro i cristiani. Il portavoce dei missionari islamici diceva esattamente il contrario: sono i cristiani che hanno dichiarato guerra ai musulmani.

Si stava aprendo il nuovo millennio. Ma il suo sipario, logoro e

polveroso, parlava ancora di fanatismo, e Dio, unico spettatore, guardava imbarazzato questi umani che nel loro delirio continuavano a massacrarsi senza requie.

Si dice “fanatico” di un individuo così certo di possedere la verità, che il suo unico e principale obiettivo è quello di imporla agli altri, in ogni modo. Il fanatico tortura, uccide, commette genocidi se qualcuno si azzarda a sostenere che la sua fede non è l’unica e nemmeno la più esatta. Oggi, fanatismo e integralismo vengono messi in contrapposizione al concetto di tolleranza e libertà di culto, termini che vanno di moda tra i fedeli cattolici europei.

Ma un “fedele” può essere tollerante? Può realmente pensare di condividere, con i culti religiosi diversi dal suo, lo spazio civile di un quartiere, di una città, di una nazione? Quanti cattolici acconsentono a costruire una moschea nei pressi della loro abitazione?

È anche vero poi, che ogni dottrina religiosa deve dare al fedele l’illusione di essere un uomo o una donna importante e non di avere solo il ruolo della pedina.

Se questo meccanismo funziona, se il credente di qualunque confessione religiosa si sente valorizzato, il gioco è fatto: hai un soldato di Dio. I gerarchi di quella religione potranno essere certi che il fedele cercherà a ogni costo di convincere chiunque che, se non è della sua fede, o è in errore o è ateo... e che soltanto lui è libero e rispettato.

Se non lo farà con violenza, lo farà con un certo atteggiamento snob di chi si ritiene superiore: ti dirà che il tuo pensiero è parziale, soffocato da pregiudizi, che non riconosci valori da tutti condivisi. Che la tua vita non è completa, che non sai stare al mondo. Il credente, come gli storici confessionali, gli intellettuali di regime, i lacchè e i legittimatori del pensiero altrui, non si sentirà mai oppresso e schiacciato da quel macigno ideologico che in realtà gli offusca il cervello, anzi... avrà sempre la sensazione opposta: lui avrà l’illusione di possiede il privilegio di respirare.

7. Perché Dio non ha mai sopportato il fanatismo integralista dei cattolici

Non ha forse ragione Vasco Rossi a definire l'opinionista Antonio Succi «una specie di integralista religioso toscano che qualche tempo fa conduceva un programma televisivo che definire fazioso è dire poco» e che colpiva i telespettatori per «la sua arroganza. Quella che solitamente contraddistingue coloro i quali sono convinti di essere i depositari della Verità» e, aggiungerei io, che riesce a far dubitare dell'esistenza di Dio anche il cardinal Martini con cui polemizzò? Rocco Buttiglione non è stato forse bocciato dalla Commissione libertà pubbliche del parlamento europeo a Bruxelles, dopo essere stato ascoltato e interrogato, come di prassi, perché troppo integralista, omofobo e con scarse attitudini alla dizione per essere Commissario europeo per giustizia, libertà, sicurezza? E cosa vogliamo dire di elementi come Clemente Mastella?

Thomas Mann non ha dubbi: «Sono la pretesca arroganza di essere qualcosa di meglio in grazia della fede, la bigotteria presuntuosa del missionario e del fariseo che sempre si accompagnano alla pervicace aggressività contro quei disgraziati che non hanno fede».

E Succi, Buttiglione, Mastella... questa pretesca arroganza ce l'hanno tutta!

Il fedele cattolico, per dirlo in termini più filosofico-politici, è il prodotto antropologico di una società frazionata in classi che ha proiettato nell'ideologia il suo bisogno economico e sociale. È ovvio quindi che non può concepire altra libertà, altra morale, altra giustizia fuorché la sua. È come un cavallo a cui hanno messo il paraocchi. Per tale ragione ciò che garantisce al fedele la forza per sopravvivere è il disprezzo di chi non ha il suo stesso orizzonte, la sua stessa meta.

Svilupperà nei confronti dell'altro l'odio necessario per garantirgli la sopravvivenza.

Gaetano Salvemini aveva intuito che il cattolicesimo si può sintetizzare nelle seguenti proposizioni:

1) chi non è clericale non è cattolico; 2) chi non è cattolico non è cristiano; 3) chi non è cristiano è un immorale; 4) chi è immorale è capace di qualsiasi mala azione in questo mondo, cominciando dalla pornografia. Volete salvarvi dalla pornografia e da tutti quegli altri delitti, che vengono commessi se non si ha la sola, unica fede? Rimanete nella Chiesa cattolica se già ci state, ritornateci se ve ne siete andati, entrateci se non vi siete nati; e tutto si accomoderà.

E così sarà sempre e mai ci stancheremo di ricordarlo: una pia donna genuflessa davanti a una madonnina di gesso che piange sangue, troverà sempre rivoltante e ridicolo un egiziano che per cinque volte al giorno si piega verso la Mecca. E un integralista che appartiene al movimento libanese sciita Hezbollah (letteralmente “Partito di Dio”), finito di pregare, troverà legittimo che qualcun altro faccia saltare col tritolo un rabbino che si è piazzato davanti al muro del pianto.

Pensate poi a quanti morti nelle guerre tra cattolici e protestanti...

Così anche ai tempi di Erasmo da Rotterdam e pare non sia cambiato proprio nulla. Ci racconta il filosofo dell'*Elogio della follia*:

Pochi anni fa, una certa funesta malattia trascinò il mondo alle armi, i predicatori del Vangelo, alcuni frati minori e predicatori [domenicani], suonavano la tromba di guerra dal sacro pulpito e attizzavano di più la furia [della guerra] in coloro che vi erano propensi. Essi incitavano i Britanni a muovere guerra contro i Francesi e i Francesi contro i Britanni, tutti istigavano alla guerra. Nessuno esortava alla pace, tranne una o due persone che rischiarono la vita. Santissimi prelati correavano qua e là, dimentichi della loro dignità e del loro ministero per inasprire con le loro opere il generale male del mondo... Ma tu, soldato scellerato, cosa hai a che fare con la Croce?

8. Perché Dio nega di aver detto tutte quelle atrocità nell'Antico Testamento

Tuona la voce di Dio nella Bibbia, promettendo vendette, punizioni e morte? Be', a guardare come si comportano gli uomini, pare di sì. Ma se così fosse, Dio, come ha scritto Fëdor Dostoevskij, «finisce per essere il dolore che nasce dalla paura della morte!». E non sarebbe una cosa proprio bella. E purtroppo l'Antico Testamento è pieno di passi dove la cultura della morte è praticata in modo costante.

Eccone alcuni dal Levitico (20, 9-15 – *Castighi per colpe contro il culto*):

Chiunque maltratta suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maltrattato suo padre e sua madre: il sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adulto e l'adultera dovranno essere messi a morte.

[...] Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutte e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi.

Se uno ha rapporti con la nuora, tutte e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di loro.

Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto.

L'uomo che si abbrutisce come una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia.

Poi sempre nel Levitico (24, 16-17 – *Norme varie*):

Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del Paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte.

E infine del Deuteronomio (21, 18-21 – *Espiazione per l'omicidio d'autore ignoto*):

Se uno avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre, e benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo condurranno dagli anziani della città alla porta

del luogo dove abita e diranno agli anziani della città: questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore. Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà [...].

Avrebbe così ragione Paul-Henri Thiry, barone d'Holbach quando dice:

Sarà nelle religioni rivelate che attingeremo le nostre idee della virtù? Ahimè!, non sembrano tutti accordarsi nell'annunciare un Dio dispotico, geloso, vendicativo, interessato, che non conosce affatto regole, segue il suo capriccio in tutto, ama e odia, sceglie o rimprovera secondo il suo capriccio, agisce come un insensato che si compiace della strage, della rapina, dei misfatti. Si prende giuoco dei suoi deboli sudditi, li sovraccarica di ordinanze puerili, tende loro tranelli continui, li distoglie rigorosamente dal consultare la propria ragione?

No, Dio si rifiuta di essere come gli uomini lo hanno rappresentato.

